

LIQUORE STREGA

TONICO DIGESTIVO
Specialità della Ditta GIUSEPPE ALBERTI
BENEVENTO

Alla "Dante Alighieri",

La conferenza di G. F. Damiani

Domenica scorsa, nella sala del liceo V. E., Guglielmo Felice Damiani disse la sua conferenza sul XXI canto dell'Inferno. E diciamo subito: poche volte noi abbiamo udita una lettera dantesca fatta come questa con tanta nobiltà di commento e con tanto fascino d'arte.

Il delizioso pomeriggio primaverile aveva radunato intorno al poeta giovine e forte non il solito uditorio delle non meno solite letture, a cui il Poema divino è pretesto per solleticare qualche caparbia vanità pseudo-letteraria, ma una bella corona di giovani disposti ad accogliere con religione d'amore nell'anima l'anima di Dante.

L'attesa non fu vana. Il canto dei Barattieri ebbe nel Damiani un interprete fedele, un critico arguto e geniale. L'amico nostro — pensoso dei Bonturi del nostro tempo — volle trasfondere in tutto il commento un senso di modernità che dovè parere inopportuno a qualcuno di quei topi di biblioteca i quali non sanno scorgere un Dante vivo ed ammonitore, anche fuori dalla cerchia antica. Ma picque all'uditorio quel senso di modernità, da cui pareva scissu una brama di rinnovanza, in cui parevano fremessero contenuti i voli della ringiovanita anima umana.

E gli applausi furono molti, corcials, sinceri, quali si convenivano al gentile evocatore del Poeta.

A quegli applausi noi vogliamo aggiungere oggi i nostri congratulamenti fraterni.

L'oratore cominciò col mandare un reverente saluto alla tomba di Bovio, che fu nella Terza Italia l'evocatore di Dante, e ne comprese la missione civile esercitata nei secoli riconoscendo in lui stesso l'incarnazione del Veltro.

Passò quindi a spiegare il canto dei Barattieri, punto per punto, periodo per periodo: l'arsenale di Venezia, l'anziano di Santa Zita e Lucca nel 300 con Bonturo Dati, Virgilio e Malacoda, le paure di Dante e infine l'avviarsi dell'oscena brigata su per lo scoglio. Durante la spiegazione il Damiani si fermò specialmente a far rilevare il carattere intimo, quasi la genesi estetica della poesia dantesca: i casi della vita, e i lunghi pellegrinaggi offrono al poeta le luci e le ombre del carne, il quale riesce così come un riflesso e una sintesi viva del medioevo che tutto rivisse Dante in sé e meravigliosamente poi tradusse nella Divina Commedia. E a proposito del canto dei Barattieri rilevò il carattere della colpa e della pena, vedendo nelle Malebranche adombrati i nemici del poeta in Firenze: anche di acciuffar lui tentarono laggiù i sudici demoni, ma Dante è salvo, il priore di Firenze è incontaminato e trionfa!

Dopo aver assunto tutto il canto il Damiani studiò l'organismo estetico del canto dantesco, notando il carattere intensivo di tutte le chiavi varie secondo il tono del canto medesimo; qui il tono è obiettivamente umoristico e l'ultima battuta è il degno suggello alla forza diabolica delle Malebranche.

Quindi esaminò il costume del demonio dantesco, che è il tradizionale demonio medioevale, così ben descritto nell'ode del Carducci alla Chiesa di Polenta; e ne studiò le differenze con il demonio delle moderne epopee anglosassoni: col Satana di Milton, l'Abaddon del Klopstock e il Mefistofele di Goethe. Passando infine dall'esame estetico al morale, l'oratore osservò come l'insegnamento che viene a noi dal canto dei Barattieri, condannati a perpetuo avvilimento con essere ludibrio della sconcia masnada dei demoni, sia quello della umanità incarnata in Virgilio, il salvatore di Dante: umanità che è compassione, saggezza e dignità, e che eleva il Romeo di Provenza alle gioie del cielo, come contrapposto ai barattieri di Malebolge.

E le parole di Dante: Siate integri, siate caratteri, siate uomini insomma! si rivolgono specialmente ai giovani, tratti alle cose pubbliche dall'orientamento moderno delle coscienze. La voce di Dante ruona per noi da sei secoli ciò che oggi soltanto i grandi scrittori del nord dicono ai loro popoli: abbiate il senso della dignità umana, rispettate l'uomo, come predicava nel suo ultimo dramma Massimo Gorki. E d'oltre l'oceano conclude l'oratore, il poeta della democrazia americana, Walt Whitman soggiunse: « Gli uomini possono essere grandi e non al solo patto che abbiano coscienza della grandezza che è dentro di loro! »

MOVIMENTO OPERAIO

Il progetto di legge per modificare la legislazione attuale circa le Trade-Unions è stato respinto alla Camera dei comuni con voti 246 contro 226.

A Finale-Emilia da due settimane i lavoratori della terra combattono contro i proprietari per il mantenimento dei diritti acquisiti e delle tariffe stabilite fin dall'anno scorso dalla Camera arbitrale.

I giornalieri di Camposano reclamano il turno di lavoro per occupare il gran numero dei disoccupati e sono aiutati solidalmente dai contadini. Si spera in una vittoria.

I braccianti di Modena si sono posti in sciopero perché i padroni sono venuti meno ai patti stabiliti, innanzi alla Camera arbitrale, l'anno scorso. Vi hanno fatto adesione molte altre classi di lavoratori.

Il Consiglio comunale di Milano votò un prestito di 4 milioni per la costruzione di case operaie. Il sindaco Mussi ha stipulato il prestito di due milioni con la Cassa di risparmio che lo estenderà a quattro tocchi la costruzione delle case sarà inoltrata.

A Roma l'agitazione contro il rincaro delle pigioni s'intensifica sempre più.

Si sono formati numerosi comitati rionali e domenica scorsa si tenne un comizio nel quale i cittadini riaffermano di esser pronti, occorrendo, a quell'azione di resistenza che meglio possa assicurare la soddisfazione dei loro bisogni, invitando il Municipio a rimandare a miglior tempo e a migliori studi tutte le demolicioni e gli sventramenti progettati e che si affrettino i provvedimenti legislativi e finanziari per la costruzione di case popolari.

I pescatori spagnoli di La Coron sbarcarono deciso di agire energicamente per impedire lo sbarco del pesce caricato sui battelli da pesca francesi: infatti impedirono che il pesce scaricato da un battello fosse trasportato alla ferrovia ed un altro battello fu costretto a ripartire.

I panettieri pavesi, sorretti dalla Camera del lavoro, si preparano ad una seria agitazione contro il lavoro notturno.

All'apertura del cantiere della compagnia Frainsinet a Marsiglia gli operai si sono accorti che pren-

devano lavoro due operai che avevano lavorato durante lo sciopero. Hanno chiesto alla Compagnia di licenziarli ed al rifiuto di questa hanno abbandonato il lavoro.

In seguito a disaccordi circa lo scarico del bastimento Piemonte che portava cinquecento tonnellate di merci diverse, gli scaricatori del porto di Cette hanno dichiarato lo sciopero.

A Valparaiso, fra i dockers trovatisi in sciopero e la polizia, avvennero gravi conflitti con morti e feriti da ambo le parti.

Gli scioperanti assalirono il Monte di Pietà e incendiarono il fabbricato della compagnia di navigazione, impedendo ai pompieri di spegnere l'incendio.

Ad Enrico Ferri, che ridona l'Avanti! al Partito socialista, come interprete comune di tutto il suo pensiero, ed al proletariato l'arma formidabile per combattere le sue lotte e difendere i suoi interessi, inviamo, dal profondo dell'animo, il saluto augurale e l'attestato della nostra riconoscenza di socialisti.

Nella serenità dell'anima profondamente penetrata dalla fede socialista, egli troverà agevolmente conforto e forza per resistere agli attacchi degli avversari ed alle insidie rabbiose. E, nell'opera sua di rinvigorisce delle energie assopite del nostro partito, e di riconcostruzione della unità sua, egli avrà consenziente e cooperatore il proletariato italiano.

Nel secolo della luce

Rileviamo dai giornali quotidiani che il vescovo di Lecce ha aperto una sottoscrizione allo scopo di raccogliere i fondi per dare lavoro ai disoccupati.

Non crediate che si tratti di bonificare qualche palude o di fabbricare un pubblico dormitorio. Nossignore. Questa roba potevano forse pensarla i pagani romani, non già un prelato di santa chiesa. Egli deve restaurare il duomo di quella città; un'opera degna del sec. lo XX.

Quei giornali dicono che all'appello del vescovo hanno risposto largamente i benestanti della diocesi: i benestanti, cioè quelli che negano il soldo d'aumento di mercede agli operai, ma sono prodighi in favore della chiesa, la quale predica la felicità degli umili, nell'altro mondo, e consiglia ai lavoratori ubbidienza e sommissione verso i padroni di questa terra.

Caro e pio quell'unto del Signore; benedetti e santi quei fedeli, che hanno mandato il loro obolo!

Vorremmo avere qui presenti pastore e gregge per vedere che lane vestono. Ma li conosciamo ugualmente: la bottega è sempre quella; con una forma o con una altra cerca sempre affermarsi e far valere la sua merce (l'ignoranza) della quale si avvalgono — e come! — i signori padroni.

Il bello si è che il popolo vero comincia a capire di aver bisogno di case per dormire e non di chiese per comodo dei reverendi canonici, e che per sfamare gli stomaci vuoti ci vuol pane igienico, ben cotto ed in quantità sufficiente, e non mica ostie.

Perché anche i contadini si sono accorti — che birbe! — che il prete, dopo aver traugiato la sua particola, si spilluccia santamente, così tra indice e pollice, un paio di anchette di gallina, per poi pizzicare quelle delle pinzochere; mentre ad essi è riserbato il digiuno prima e dopo la comunione, se mai loro viene in mente di farla.

L'hanno capita, i contadini, e l'hanno manifestato chiaramente: le preghiere non riempiono la pancia e le chiese non servono ad altro che a far arrotondare le natiche dei preti. Dunque bisogna cambiar sistema.

E se a Lecce la bottega sacra va bene, a Ceglie pare che sia sull'orlo del fallimento. I contadini di questo comune, reucci dalla campagna, dove avevano constatato i danni della gelata, con furia da iconoclasti — dice il Mattino — si diedero a menar legname e sassi ed a rompere quadri e statue di santi e di madonne nella prima chiesa che trovarono aperta. Anzi uno dei più essasperati sparò una filiale fucilata al Padre eterno!

Ci figuriamo come saranno rimasti quei preti e che lagrime di dolore avranno versato in scào alle loro Perpetue, pensando a quel sacrilegio.

Se il fatto si ripetesse, dove i signori canonici andrebbero a vendere i loro responsori, e le messe e le litanie? E chi pagherebbe più le galline?

Come si vede i cheruti di Lecce, sono più fortunati, nel momento.

Per il momento... s'intende.

A SPIZZICO

I versi

Naufragio

(Dalla Strada del 16 aprile)

Il nembo flagello, aspro, le rotte speranze delle nostre anime avvinte; e nelle fronti desolate, cinte d'ineffabile tormento arser le lotte, sgorgò sangue dai cuori... Orride, in froto, passar io vidi sopra noi le vinte anime eroiche, e piansi! — O labbra stinte dal bacio oscuro, per l'oscura notte, per l'angoscia infinita io vi cercai; candide mani, fronte, anima, cuore strinsi a me come in sogno, e m'aggrappai quale un naufrago al lido!... — Allora che apersi gli sguardi, chino sopra me discersi il tuo volto in pietoso atto d'amore....

G. F. Damiani

Per una « candidatura ».

E adoperiamo la parola ufficiale pour cause, poiché per una volta tanto non si tratta né di cariatidi né di mummie decorative, così nefaste soprattutto nel campo dell'arte. E, sebbene non crediamo troppo alle giunte, alle commissioni etc. pure, finché ci sono, e possono far male, è bene vi entri chi sappia e possa parlare in nome di interessi né personali né volgari.

Speriamo dunque che le voci della candidatura di Teofilo Patrici alla Giunta Superiore di Belle Arti non siano smentite, né da chi ha avuta la buona idea, né dal maestro modesto e valoroso, così forte nella sua semplice e severa fede di arte.

Che questa notizia dunque diventi certa e sia un augurio di buona vittoria, è speranza e desiderio nostro.

Per una laurea.

Il carissimo compagno, Maurizio Maraviglia, ha brillantemente chiuso i suoi studi di giurisprudenza, che egli sa così genialmente integrare della sua varia e vivace cultura. La sua tesi di laurea: « L'autonomia del diritto commerciale dal punto di vista della sociologia », attestazione dialettica originale e stringente, fu vivamente lodata dall'illustre relatore: il prof. Graziani.

Alla meritata massima soddisfazione scolastica, noi ci auguriamo che egli aggiunga, in un aringo più libero e più vasto, nuove vittorie di battaglie più vive e più alte.

La condanna di un letterato.

Nei circoli, e nei salotti letterari di Parigi, si fa un gran parlare della condanna inflitta a Jean Lorrain dalla terza Camera del tribunale correzionale della Sena. Jean Lorrain, del quale nessuno disconosce l'ingegno, è antipatico a molti: le navelle che pubblica nel « Journal » e in molte riviste parigine, non sono fatte invero per acquistargli simpatia. Più che altro, egli mira — nei suoi romanzi e nei suoi lavori letterari — a suscitare le più malsane passioni: scrive una prosa voluttuosa, che si rivolge ai sensi e agli istinti più bassi. E', per dirlo con una sola parola, il dipintore « della alcova ». Non rispetta né la donna, né le donne: il pudore non ha veli per lui: gli atteggiamenti carnali son messi a nudo con un cinismo, con una crudeltà, da disgradarne tutti i novellatori del trecento. Le « novelle » che dà al « Journal » — la cui larga diffusione è nota — farebbero arrossire anche i più corrotti. Quel che gli capita oggi, non può non far piacere a molti. Chi — in tutta questa faccenda — ha dato prova di coraggio, quasi dire di eroismo, è il marito della signora diffamata dal modellatore. Fu lui a indurre la propria compagna a tradurre Jean Lorrain dinanzi ai giudici qual diffamatore. E i giudici gli hanno dato ragione. Né l'aver lo scrittore nascosto sotto il nome di « Narcisa » la vera eroina del suo racconto, ha valso a sottrarlo alla meritata condanna. Le allusioni erano troppo trasparenti: il ritratto troppo feoche. Se poi si pensa che il Lorrain godeva della amicizia e della intimità della signora da lui diffamata, le 50mila lire, che dovrà sborsare, e i pochi mesi di prigione che dovrà fare, non sembreranno a nessuno eccessivi.

Noi

La Strada

E' imminente la pubblicazione del nuovo fascicolo della Strada. Come tutti gli altri fascicoli precedenti, anche questo sarà ricco di belle pagine destinate a suscitare il più vivo interesse nel pubblico e a richiamare sulla piccola rivista nuove simpatie e nuovi entusiasmi. Riservandoci di pubblicarne il sommario nel prossimo numero, annunziamo per ora una bella ed inattesa novità: una pagina inedita di A. Dumas offerta alla Strada dalla gentilezza di un amico carissimo, e un brano della lettura dantesca che Guglielmo Felice Damiani tenne domenica scorsa, con tanto successo, alla « Dante Alighieri ».

E il resto al prossimo numero.

Nella nuova Zelanda è scoppiato, formidabile e generale, lo sciopero dei ferrovieri. — Ed esso eccede la portata di uno sciopero ordinario — Gli stessi giornali borghesi annunziano che agli scioperanti si unisce l'intera classe lavoratrice, e che dall'altra parte sta tutta quanta la borghesia. I lavoratori della Nuova Zelanda hanno compreso e dichiarato che il loro tentativo di modificare, per mezzo di uccidi con i vari partiti borghesi, e servendo di contrappeso fra essi, le loro condizioni di esistenza, è miseramente fallito. Si tratta, ora, non di modificare, ma di abolire la presente società di classi.

E lo sciopero attuale è il primo inizio della lotta. Le nostre simpatie, e i nostri voti più fervidi sono, è superfluo il dichiararlo, per i lavoratori che ingaggiano la battaglia. Oramai, anche in quei paesi lontani, che parevano esser divenuti il terreno d'esempio di tutti gli azzecchiarbugli della politica nostra, la lotta di classe è nettamente, rigidamente delineata. Ed egualmente chiaro e preciso è lo scopo finale, nell'abolizione dei redditi non guadagnati dal lavoro.

Nessuna prova più eloquente potrebbe aversi che gli effetti del regime capitalistico, nei paesi nuovi come nel mondo antico, sono da per tutto gli stessi. Avviso ai clowns tipo De Marinis, che vorrebbero copiare dai libri altrui la giustificazione alle proprie capriole politiche. Il deputato di Salerno e professore di sociologia in partibus è davvero poco fortunato; scopre la Bomba, e questa gli scoppia fra le mani; cita i lavoratori dell'Australia come esempio ai lavoratori europei, ad essi si mettono subito sulla via della gran lotta internazionale del proletariato. E' l'ironia delle cose che schiaffeggia ancora una volta i mestieranti dalla politica.

Oramai i fiaschi son tanti, che nessuna livrea di ministro potrebbe nasconderti. Rabagas è ancora lontano dalla reggia. Ma non per questo è meno degno dei fischi del popolo. In politica, come nella morale, bastano talvolta le intenzioni, a determinare il giudizio sulla condotta di un uomo.

Giolitti

E. Ferri ricorda nell'Avanti! una frase attribuita a Ferdinando Martini, il quale definì Giolitti un gesuita vestito da carabiniere in borghese.

Le parole di Martini sono bellissime, ma la definizione più esatta di Giolitti l'ha data, se la memoria non c'inganna, il Sermoneta: « Giolitti è una mortadella di Bologna: mezzo porco e mezzo asino ».

Con tutto il rispetto dovuto alle mortadelle, non si può negare che l'uomo di Dronerò, quando agisce seguendo gli impulsi del suo cuore ed i dettati del suo cervello, commette le più sporche porcherie di questo mondo; quando poi si fa guidare per la cavezza dagli uomini di parte sua, è la più perfetta produzione zoologica di Pantelleria.

Per l' "Avanti!"

Contributi di soci

	Riporto L.	272,40
Prof. Ettore Ciccoiti		25,00
Dr. Francesco Lombardi		1,00
Prof. A. Beneduce		2,00
Giuseppe Cafaro		1,00
	Totale	301,40

Sottoscrizione

	Riporto L.	60,25
N. N. aderendo alla lettera del Dr. F. Caivano		5,00
Prof. D. Lombardi		2,00
Lo zio e i nipoti		5,00
Lungo la via		0,25
	Totale	72,60

Noterelle scolastiche

Insegnamento libero

Dalla città dove più fulgide splendorono le glorie dell'insegnamento privato, dove in tempi di bestiale servaggio politico e di affissante compressione intellettuale negli studi privati si tenne accesa la fiaccola dell'intelligenza, dove si ricordano con venerazione i nomi di Francesco De Sanctis, Basilio Puoti, Giacinto De Pampphis, Tommaso Arabia, Francesco Peperè, Giovanni Bovio, intorno ai quali schierarono numerosi di giovani educarono il cuore e la mente a forte e alto sentire, da Napoli è sorta una voce che chiama a raccolta tutti gli insegnanti liberi d'Italia per la difesa dei loro interessi e delle ragioni essenziali della scuola.

Nel movimento tattico di tutte le classi sociali, nella ricerca dei compagni d'armi e delle posizioni più favorevoli per ogni categoria, nella differenziazione da altre classi similari e nella solidarietà che le diverse classi sentono, in tutto questo movimento vibratorio di molecole umane sottoposte alle due grandi forze dell'egoismo e dell'altruismo che stabiliscono il passo dell'umanità nella spirale del progresso, incombe ad ogni individuo aggregarsi alla propria classe, incombe alle classi specificare le proprie attitudini per mettere con più intensità le proprie energie a disposizione dell'organismo sociale.

Per la legge di conservazione è fatale che così debba essere: gli atomi erranti saranno distrutti perchè di ostacolo alla solidarietà umana o trasformati o violentemente attratti verso aggregati omogenei.

Ogni giorno è un nuovo corpo d'esercito che dispiega le sue forze, è una nuova bandiera che sventola nell'aria sempre più ossigenata della fratellanza umana; nel prendere posizione si producono dei piccoli urti nei corpi più vicini, ma sono come le onde eccentriche del mare che si rompono tra loro, poi si lambiscono ed in ultimo si confondono nella quiete dell'oceano.

Nel risveglio augurale dell'organizzazione gli insegnanti italiani hanno capito il loro dovere e l'Unione Magistrale Nazionale ha raccolto sotto la sua bandiera quasi tutti i maestri, la Federazione Nazionale degli insegnanti delle scuole medie sta ricompaginando le sparse membra dei professori, divisi sino ad oggi da invidie meschine, da pettegolezze infantili, da supremazie fatue ed inconcludenti, da interessi artificialmente diversi.

Col grido dell'insegnamento libero elevato qui a Napoli da un comitato di volenterosi, prendono posto accanto agli insegnanti ufficiali, gli insegnanti privati.

La loro agitazione non è solo legittima e doverosa per essi, ma è utile e vantaggiosa per gli insegnanti pubblici, è feconda di bene per l'istruzione in sé e per la nazione.

Lo Stato con la sua inframmettenza, con la sua invasione, con la sua prepotenza, col monopolio dell'istruzione ha soffocato l'insegnamento libero, la dove non veniva esercitata da enti ricchi e forti che da secoli tengono il predominio sulle coscienze e senza per nulla abbattere la pot nza dei nemici della libertà e del progresso si è bamboleggiato mal copiando e peggio adattando nel nostro paese istituzioni straniere non rispondenti alla nostra indole, ai nostri bisogni, alle nostre tradizioni.

Si è gridata la croce addosso alla scuola che non ha saputo educare e non ha saputo dare neppure un'istruzione fatta per la vita: si è ripetuto che giovani usciti dai nostri istituti d'istruzione debbono ricominciare un'auto educazione ed un'auto istruzione addossando la colpa agli insegnanti e non si è risaputo, e non si è voluto richiamare lo Stato pedagogista alle sue vere funzioni.

Or bene gli insegnanti liberi non partono in guerra contro nessuno; ma come un acconto sui loro desideri reclamano un minimo che dallo Stato dev' essere riconosciuto e dato e dagli insegnanti ufficiali dev' esser posto l'aiuto nel conquistarlo.

Già, i desideri degli insegnanti liberi servono a migliorare le condizioni della scuola in generale, della scuola pubblica in particolare e delle condizioni finanziarie degli insegnanti ufficiali.

Quando invitano il Governo a rientrare nella legge a proposito delle classi aggiunte, anzi, quando ne chiedono la soppressione essi pongono termine allo sfruttamento del governo sugli insegnanti e tolgono dalla piazza commerciale un gran numero di disoccupati che per le loro condizioni finanziarie esercitano una specie di krumiraggio nell'insegnamento libero e come coefficiente deprimente nelle aspirazioni legittime degli insegnanti pubblici.

La classe aggiunta — per la cui conquista nascono lotte, gelosie, calunnie, prepotenze, vigliaccherie — rappresenta ciò che è il cattivo nelle industrie; i professori per un vantaggio momentaneo non badano a condizioni normali di vita più corrispondenti alla loro dignità, al loro lavoro, al lavoro che fanno altri in altro campo.

Quando chiedono che i professori pubblici non facciano lezioni private e non insegnino negli istituti privati dove con l'etichetta dei loro nomi fanno da specchio per le allodole per uccellare i padri di famiglia in cerca d'una promozione sicura, essi chiedono implicitamente una notevole miglioramento alle condizioni dei loro colleghi, essi dicono che lo Stato, non deve permettere il facchinaggio intellettuale e l'abiezione della coscienza dei pubblici educatori.

Quando chiedono che ciascuna classe non abbia un numero maggiore di trenta a uno richiamano lo stato ad un canone elementare di pedagogia, protestano in nome di tanti padri di famiglia che vedono trascurati i loro figliuoli, perchè il professore si trova nell'impossibilità materiale di disimpegnare l'obbligo suo.